

Seminario per
docenti a Milano

Come insegnare la deportazione?

**“Ognuno di noi si farà portavoce.
Lo dobbiamo ai morti e ai vivi”**

**Con i ragazzi ad Auschwitz
ricordando Primo Levi**

**“Scriveva ovunque il suo numero
di matricola del campo”**

**Studenti di Avigliana recitano in
tedesco “La vita offesa” a Hagnau**



Seminario per docenti a Milano: Come insegnare la deportazione?

La recente decisione del Ministro Berlinguer di far dedicare maggior attenzione all'insegnamento della storia più recente ha messo il corpo insegnante nella necessità di adeguarsi servendosi anche di nuovi mezzi didattici.

Da anni l'Aned - Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti, in collaborazione con l'assessorato istruzione della Provincia di Milano ha promosso seminari informativi per aggiornare gli insegnanti delle scuole medie su temi afferenti la storia dei campi di concentramento nazisti e soprattutto sulle radici nelle quali affondano le decisioni politiche che ne sono all'origine.

Perché solo attraverso una corretta ed esauriente informazione - che nei libri di testo è spesso carente - essi possono offrire ai propri allievi quelle nozioni la cui mancanza è generalmente lamentata.

Adesso, avvalendosi anche della collaborazione dell'Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio, l'Aned e la Provincia hanno indetto un corso di aggiornamento rivolto agli insegnanti. Il fine è indicare loro il modo migliore per l'insegnamento della storia della deportazione usando nuovi, moderni mezzi di comunicazione: dall'uso di audiovisivi, alle visite di quello che rimane dei Lager nazisti, alla partecipazione a spettacoli teatrali e cinematografici, alla visita di musei di storia contemporanea, a mostre documentarie.

Il corso si terrà a Milano dal 20 ottobre al 24 novembre in sei sedute che si concluderanno con un dibattito. Il Provveditorato agli studi ha concesso l'autorizzazione alla partecipazione al corso che è inclusa nel piano provinciale per il prossimo anno scolastico.

Le emozioni di una insegnante di ritorno da Mauthausen

“Ognuno di noi si farà portavoce. Lo dobbiamo ai morti e ai vivi”

Pubblichiamo alcuni stralci di una lunga testimonianza di Laila Evangelisti, insegnante di Ozzano Emilia, che ha partecipato a un viaggio di studio riservato ai docenti ai campi di Mauthausen, Gusen e Terezin.

Il viaggio, organizzato in collaborazione con la nostra sezione di Bologna, si svolge durante le vacanze pasquali, ed è già giunto alla dodicesima edizione. A ognuno di questi viaggi hanno partecipato circa cinquanta docenti emiliani.

“Con il mio passo leggero sento di aver violato un luogo sacro e tanti come me hanno capito in seguito di aver fatto empio di quel martirio. Ho calpestato le ceneri dei morti, disperse dal vento e posate tutt'intorno. Lo so, lo sentivo, perché oggi, dopo cinquant'anni quelle ceneri ci sono ancora, sono ancora tutt'intorno: sono nella terra, nella linfa delle piante, pulviscolo sui muri delle case; la piog-

gia e il vento le solleva, le allontana, le riporta a vagare in una terra ignota, e lì sempre rimarranno a ricordare ai vivi che la morte non può cancellare lo spirito di chi evoca e testimonia agli ignari quello che è stato.

Chi ha ascoltato, chi è stato partecipe e solidale a questo pellegrinaggio si farà portavoce: lo deve ai morti e lo deve ai vivi affinché nessuno dimentichi e ciascuno conosca

in avvenire quel che è stato; solo così rimarrà sempre accesa la fiamma della speranza che nessun uomo è morto dimenticato.”

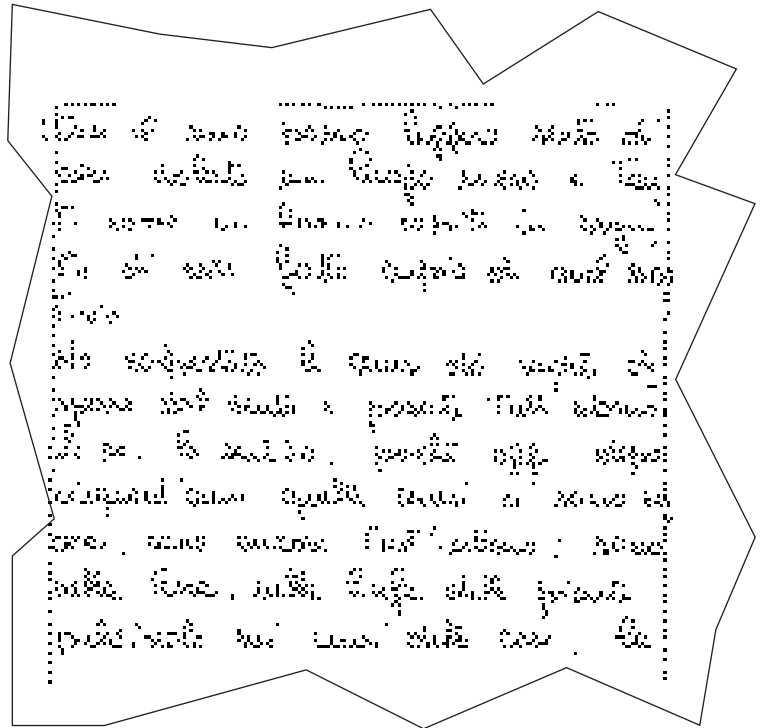
... “Mauthausen, con le tue baracche verniciate di fresco, con le linde finestre bianche, i tuoi forni con i fiori e le docce spoglie non potrai cancellare i tuoi orrori perché mentre ti guardo ora ne ho la cer-

tezza, se chiudo gli occhi ti vedo come un cieco vede il mondo attraverso le emozioni di chi glielo descrive. Chi ci ha guidato ha parlato con il cuore, con la paura di non essere capito e il timore di non riuscire a rendere giustizia alla memoria di tutti coloro che hanno varcato la soglia dell’inferno umano. Voglio ringraziare l’Associazione Aned

che nell’organizzare questo viaggio mi ha permesso di vedere non solo la storicità dei luoghi ma ha saputo trasmettere in noi la capacità di guardare oltre le mura e le rovine di quanto si apriva al nostro sguardo. Per quanto ci si crede preparati o edotti ad affrontare le realtà appartenenti ad altri, solo varcandone la soglia si accerta la propria

ignoranza, perché sono le emozioni provate nel calpestarne il suolo e il racconto di chi ci guida che rendono le nostre conoscenze forti e inattaccabili. Un ringraziamento particolare a Osvaldo e Francesco per il coraggio, la pazienza e la disponibilità dimostrati in ogni momento”.

Laila Evangelisti
Insegnante di Ozzano Emilia



Studenti piemontesi in visita ai campi grazie alla Regione

Con i ragazzi ad Auschwitz ricordando Primo Levi

La Regione Piemonte indice da più anni un concorso nelle scuole basato sulla ricerca da parte di singoli o gruppi di studenti. Quest’anno i premiati hanno partecipato a tre tipi di viaggio-studio.

- un primo gruppo dal 5 al 7 maggio è stato in pellegrinaggio a Mauthausen.
- un secondo a metà maggio ha visitato a Roma il Parlamento e le Fosse Ardeatine, fermandosi al ritorno al Museo di Carpi.
- il terzo gruppo dal 23 al 25 maggio è stato in pellegrinaggio ad Auschwitz e al campo di Birkenau.

La sezione Aned di Torino viene sempre invitata a partecipare ai viaggi-studio organizzati dalla Regione Piemonte, possibilmente con superstiti, la cui testimonianza è senza dubbio di fondamentale importanza.

Io ho accompagnato gli studenti alla visita ai campi di Auschwitz e Birkenau e con me c’erano pure i compagni Pio Bigo, superstite di quei campi e Marcello Martini, ex

deportato a Mauthausen. Al pellegrinaggio hanno partecipato circa 100 studenti provenienti da ogni provincia del Piemonte, oltre 20 loro insegnanti o presidi, consiglieri provinciali, lo storico prof. Bruno Maida, il prof. Romolo Barisonzo in rappresentanza dell’Aned, la signora Lucetta Jarach per la comunità ebraica, 5 consiglieri regionali con capo delegazione il vice presidente del Consiglio, prof.

Andrea Foco. La visita è stata effettuata con la massima attenzione di tutti i partecipanti e sono state posate corone della Regione. Ad accoglierci ad Auschwitz il presidente del Consiglio comunale della città. Con lui si è assistito alla proiezione del documentario che con realismo propone quanto tristemente avvenuto nel campo sino al gennaio 1945. La visita al "Memorial" italiano, posto al piano terreno del blocco 21 di Auschwitz, inaugurato più di 15 anni or sono a ricordo di tutti i deportati italiani caduti nei campi di sterminio, è stata oggetto di grande interesse e occasione per ricordare Primo Levi, nel decimo anniversario della sua scom-

parsa. Alla sera si è svolto un dibattito con interventi degli studenti che hanno dimostrato un alto grado di preparazione sull'argomento deportazione. Preziosa è stata durante il viaggio la testimonianza di Pio Bigo, nonché di Marcello Martini sulle condizioni dei deportati. Non mi dilungo oltre, salvo sottolineare l'importanza dell'iniziativa della Regione Piemonte che coinvolge realmente migliaia di studenti nella ricerca storica dei valori della Resistenza, della deportazione e della Costituente della Repubblica Italiana.

Dario Segre
Vice presidente nazionale
Aned



Così un figlio ricorda il padre ex deportato

“Scrivere ovunque il suo numero di matricola del campo”

In quel numero - 115.454 - si esprimeva la sua ossessione di ricordare gli orrori conosciuti a Mauthausen. L'orgoglio per i successi dei compagni di deportazione.

Ho visto la videocassetta "Testimoni", ancora sono incredulo davanti alle immagini agghiaccianti, a quelle testimonianze raccontate con tale calma e serenità che mi angosciano e generano rabbia nei confronti di coloro che, perseverando nell'ignoranza e nell'indifferenza, ancora oggi giustificano tali azioni. Questa è la storia che non mi hanno mai fatto studiare, ma che ricordo come fosse vissuta, per la moltitudine dei racconti di mio padre Mario sin da quando ero bambino. Lui era forte e coraggioso anche nei momenti della sua malattia che, inesorabilmente e in punta di piedi, lo portò alla tanto temuta "infermeria". Era lui stesso che rincuorava sua moglie Anna, i suoi figli, (sei!), i vicini di letto, ... era sempre convinto che lui ce l'avrebbe fatta a sfuggire al-

la morte che lo inseguiva da oltre cinquant'anni. Si sentiva testimone di un viaggio che per troppe persone sembrava assurdo; i suoi tristi ricordi lo accompagnavano ovunque, nei momenti più gioiosi e felici, tanto da interromperlo nei suoi dettagliati racconti delle camere a gas, della scala della morte della madre costretta a veder annegare suo figlio ancor bambino!

Come liberarsi da un tale fardello? Come dimenticare quelle persone con occhi, bocche e braccia aperte invocando un Dio che sembrava li avesse dimenticati? Come liberare le menti da quelle immagini disumane? Questa era la sua croce, questa la sua vera prigionia!

Ovunque scriveva il suo numero di matricola, in modo particolare quando vedeva del cemento ancora fresco, quel

numero lo trovo ovunque, anche nei posti più impensati, come a significare l'indelebilità dei suoi ricordi; "lo dovevo sempre ricordare in tedesco altrimenti sarebbe finita" diceva a chi ne chiedeva il significato.

Era orgoglioso di se stesso, dei suoi amici, ricordo particolarmente Belgiojoso, l'architetto, "tutte le più grandi costruzioni di palazzi, ponti e piazze sono di sua mano" e di questo lui si sentiva partecipe e fiero come fosse stato un suo fratello, come fosse stato un ultimo appiglio a conferma dei suoi ricordi che mai lo abbandonavano.

"Mia pura de sta' al mond" era il suo detto, forse lo diceva per prendere coraggio, per rincuorare se stesso e i propri figli di fronte a un momento difficile oppure triste. Non dimenticherò la sua semplicità di vita, la sua franchezza, la sua gioia nei momenti di pioggia quando, a testa alta si incamminava verso campi colmi di erba in fiore, come voler cancellare quel



numero inciso nella sua mente.

Cara matricola n. 115.454-M, non potrò mai dimenticarti, quel numero mi accompagnerà ovunque, sono fiero di te, di averti avuto come padre e maestro di vita, anch'io sarò testimone di un viaggio mai fatto ma vissuto nei ricordi.

Renzo Corna



Al preside dell'ITC Gianfranco Ferraudo

Il plauso del ministro della Pubblica istruzione

Gentile preside, apprendo con vivo piacere la notizia della splendida ed emozionante esperienza vissuta in Germania dagli studenti dell'Istituto "Piero Sraffa".

Desidero anch'io unirmi a coloro che hanno potuto apprezzare le qualità dei giovani attori, esprimendo loro le mie più vive congratulazioni.

I miei complimenti vanno anche ai docenti che hanno saputo guidarli nella conoscenza di vicende che non possiamo dimenticare, offrendo tutti gli elementi che hanno favorito la comprensione di quanti hanno subito l'offesa dei campi di sterminio, al punto da rendere i sentimenti nell'interpretazione scenica.

Sono entusiasta del vostro lavoro e del meritato successo. Con affetto

Luigi Berlinguer

Vivo successo per questa autentica "prima" per la Germania

Studenti di Avigliana recitano in tedesco "La vita offesa" a Hagnau

L'iniziativa nel corso di viaggi organizzati a maggio dall'Aned e dal Comitato Resistenza Colle del Lys.

Arrivate richieste per diverse repliche.

I viaggi culturali in Germania, organizzati dall'Aned e dal Comitato Resistenza Colle del Lys, si sono arricchiti di significativi contenuti.

Nel maggio scorso sono stati predisposti due itinerari. Al primo itinerario di 5 giorni (8-12 maggio) hanno partecipato 150 studenti, insegnanti e autorità dei Comuni in provincia di Cremona, accompagnati dagli ex deportati Beppe Berruto, Eugenio Esposito, Venanzio Gibillini e dal presidente della Provincia di Cremona prof. Giancarlo Corada. Cerimonie e incontri sono avvenuti a Dachau, Überlingen (visita alle gallerie e alla mostra interna), Birnau (cimitero delle vittime del Lager), Ravensburg e Friedrichshafen.

Il secondo viaggio di tre giorni (9-11 maggio; Überlingen, Birnau, Hagnau) aveva lo sco-

po di portare in Germania il recital "La vita offesa" - riduzione dal libro omonimo curata da D. Jalla e A. Bravo (ed. F. Angeli), trasformato in spettacolo dagli studenti dell'ITC Sraffa di Orbassano (To) per la regia di M. Peirolò. Il testo era stato fatto tradurre in tedesco a cura dell'Aned di Torino. A questo viaggio hanno partecipato autorità della Provincia di Torino (consigliere Angela Massaglia) e del Comune di Orbassano (To) consigliere Guerra, con gli studenti attori, accompagnati dal preside prof. G. Ferraudo, era presente una rappresentanza di giovani dell'ITC Galilei di Avigliana (To) con la prof.ssa A. Bracco. Ha seguito il gruppo G. Ferrero dell'Aned di Torino. Il momento più significativo e commovente dell'iniziativa si è verificato a Hagnau dove si è

svolta, con notevole successo, la rappresentazione teatrale de "La vita offesa" in lingua tedesca presentata dagli studenti di Avigliana. Lo spettacolo si inseriva in un programma che ricordava anche i 50 anni dalla nascita dell'Associazione VVN - BdA (Vereinigung der Verfolgten des Naziregimes) dei perseguitati dai nazifascisti. Tra il pubblico presente, insieme ai molti giovani, c'erano autorevoli rappresentanti di diverse Comunità del Baden-Württemberg, del Sindacato IG-Metall del Land.

Questa recita, così come è stata organizzata e portata in Germania, può configurarsi come una prima assoluta particolarmente importante perché ha contribuito al consolidamento di una amicizia tra vecchie e nuove generazioni di nazionalità e tradizioni sto-

riche differenti pur nel contesto di un argomento, ritenuto da qualche parte, delicato. L'iniziativa ha voluto ancora una volta affermare che i valori universali che promuovono la dignità delle persone e delle comunità fanno anche tesoro, delle drammatiche esperienze del passato. L'approvazione a questo nuovo modo di incontrarsi è data anche da richieste dalla Germania e da altre zone italiane (Bolzano e Cremona) per una ripetizione dell'esperienza. E' da supporre che una traduzione del testo in altra lingua (inglese e francese) possa rendere più significativi gli incontri tra i giovani il cui futuro dovrà costruirsi mediante un comune impegno democratico nell'ambito di una Europa dei Popoli.

Beppe Berruto

Prorogata al 20 ottobre per il grande successo

Il silenzio dei campi

Nelle sale di Palazzo delle Esposizioni a Roma, alla presenza del sindaco Francesco Rutelli, dell'assessore alla cultura, Gianni Borgna, dell'ambasciatore di Israele, del presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Tullia Zevi, del rabbino Elio Toaff, di personalità politiche e della cultura e di una nutrita rappresentanza dell'Aned, superstiti e familiari fianco a fianco, è stata inaugurata la mostra fotografica "Il silenzio dei campi".

Oltre settanta fotografie di **Erich Hartmann**, uno dei maestri di questa arte, amico e compagno di Robert Capa, firma tra le più prestigiose della Magnum Photos.



Una mostra a Roma

Hartmann e la sua famiglia riuscirono, grazie a una serie di circostanze favorevoli, a fuggire dalla Germania nazista alla fine degli anni Trenta e a emigrare in America. Ossessionato per anni dalla sorte dei suoi compagni assassinati nei campi dell'orrore, in occasione del cinquantesimo anniversario della liberazione dei Kz, iniziò un viaggio solitario, accompagnato solo dalla moglie che lo ha portato nei campi e a fotografare, con una eccezionale simbiosi tra l'uomo e il fotografo, quanto restava dei luoghi dell'immane tragedia, cogliendone gli aspetti più significativi e costruendo così un panorama esaustivo e rigoroso in cui ogni immagine è "racconto" e "memoria" di ciò che è stato.

Il silenzio, il vuoto, le rovine

hanno la stessa capacità di "urlo" che hanno altre immagini scattate nei giorni dello sterminio, così come il "silenzio" che impregna le immagini colpisce al cuore e alla ragione dei visitatori che oggi arrivano nei campi o che visitano questa mostra. I muri, i paesaggi, spesso emergenti dalle nebbie, parlano in modo chiaro della morte e dell'orrore. L'immagine della camera a gas di Auschwitz scuote proprio per la freddezza del racconto che la fotografia sottintende, così come un carrello di Buchenwald colmo di pietre, spolverato di neve, riporta alla crudele fatica del deportato. Così come i resti carbonizzati delle baracche degli ebrei a Sachsenhausen, incendiate da estremisti e nostalgici, ricordano come ancora oggi i diavoli del razzismo,

dell'intolleranza, del pregiudizio sono ancora, ahimé, vitali. La mostra si chiude con un pannello realizzato dall'Aned, nel quale una carta geografica con la distribuzione dei campi nel territorio europeo e una serie di note sui Kz, visualizza la dimensione della tragedia.

Un grande, importante momento di memoria e di cultura che registra risultati al di sopra delle più ottimistiche attese. Le sale sono sempre ricche di visitatori ed attestati di plauso e di riconoscenza arrivano alla Sezione di Roma, all'assessorato alla cultura, alla direzione del Museo. Al punto che la mostra è stata prorogata al 20 ottobre.

L'inaugurazione è stata preceduta da una conferenza stampa per i giornalisti e gli addetti culturali. Sono inter-

venuti i promotori della mostra: Centro di cultura ebraica, Comunità ebraica di Roma, nella persona del presidente dott. Di Castro, per l'Aned, Aldo Pavia, che rappresentava il presidente nazionale Gianfranco Maris, ha illustrato il senso della mostra e gli obiettivi. Gianni Borgna, per il Comune di Roma che si è assunto tutti i costi dell'iniziativa, ha più volte ringraziato l'Aned per aver fortemente voluto questa mostra e per l'opportunità culturale e politica offerta all'amministrazione comunale capitolina. Di tutto ciò ampio resoconto hanno dato la stampa locale e nazionale. Molta soddisfazione quindi e un forte incentivo a proseguire su questa strada, storicamente patrimonio della nostra Associazione: dare alla memoria un futuro.

Una dodicenne che vuol dare parole al silenzio

Ascolta ... "Il silenzio dei campi"

*A volte non si sa che dire
non si ha il coraggio di parlare.
Bisogna sentire quel silenzio
sussurro di voci lontane
che si perdono nel vento...*

*Ascoltare con il cuore
perché l'anima si chiude
alla vista della morte...
La loro morte.*

*Ci sussurrano la paura del silenzio
in un orecchio sordo
che non vuol sentire
perché la paura si tiene
dentro
come il dolore di non poter più
parlare...*

Corinna Castelli

**Presentato il 5 settembre scorso
dal regista Massimo Sani**

Diventa un film quel viaggio da Prato a Ebensee

Due viaggi. Lo stesso itinerario: da Prato a Ebensee - in Austria - a distanza di molti anni. Il secondo ravviva la memoria del primo. Il luogo di partenza è quello dei grandi rastrellamenti del marzo '44 che avviarono nei campi di sterminio centinaia di operai, colpevoli di aver scioperato.

Il luogo d'arrivo è una località nei pressi di Mauthausen, sede di un "sottocampo" con forni crematori e cave per il lavoro forzato. Nel secondo viaggio i reduci e i parenti delle vittime dei nazisti ripercorrono in pullman l'itinerario dei vagoni blindati di oltre cinquant'anni fa.

L'itinerario nella memoria è raccontato in un bel film di Massimo Sani, *Un futuro per la memoria*, presentato a Prato, in occasione del rinnovato gemellaggio tra la città toscana e quella di Ebensee. L'opera di Sani - che si avvale della consulenza storica di Enzo Collotti - ricostruisce una vicenda dimenticata, attraverso il racconto dei protagonisti che ricordano e si specchiano nelle immagini del film. La storia è quella di una grande deportazione "di classe". Nel 1944 Prato era una città operaia, 60.000 abitanti, 15.000 tessili.

Nel marzo di quell'anno i lavoratori italiani scioperano contro la guerra e i nazisti, contro la fame, i ritmi di lavoro quasi forzati, la presenza in fabbrica dei repubblicani come vigilantes.

A Prato lo sciopero fu fissato per il 4 marzo e bloccò l'intera attività delle imprese che in gran parte producevano per l'esercito tedesco.

La rappresaglia volle essere

immediata ed esemplare: 346 lavoratori vennero arrestati - a casa, per le vie, nelle piazze della città - e avviati verso Firenze, da dove partirono i vagoni blindati per Mauthausen. Quei vagoni, lungo la strada, raccolsero anche altri operai colpevoli dello stesso reato e accomunati tutti nella stessa sorte, dopo tre giorni di viaggio, senza cibo e senza acqua: essere rinchiusi nei Lager tedeschi e sottoposti al lavoro forzato a scopo bellico. Gli operai di Prato, da Mauthausen vennero destinati al "sottocampo" di Ebensee e impiegati nelle cave di pietra e nello scavo di gallerie che dovevano supportare la fabbricazione dei missili V2. Solo 19 sopravvissero.

Questi anziani operai ora raccontano il Lager, con il triangolo rosso dei deportati politici all'occhiello della giacca. Le parole sono le stesse di tutti i reduci dei "campi": la fame e il "menù" mensile (un cucchiaino di marmellata, uno di formaggio, uno di carne in



Un catalogo da conservare

Il catalogo della mostra, arricchito da una testimonianza di Primo Levi (tratta da "La Tregua") e da una introduzione dello stesso Hartmann, è stato curato dall'agenzia fotografica Contrasto. Per informazioni sul catalogo ci si può rivolgere all'Agenzia, al numero 06-42086551.

scatola, quattro grammi di margarina e due chili di pane); i lunghi turni di lavoro (da dodici a sedici ore) e la paura di diventare troppo deboli e magri da essere scelti come carne per i forni; e, poi, la voglia di raccontare dei pochi sopravvissuti e la difficoltà di farlo, di essere ascoltati. Riemerge l'ansia di Primo Levi - il suo "aggre-dire" passeggeri d'autobus e passanti torinesi per divulgare la sua storia, per raccontare ciò che sembrava incredibile ai più -

nelle parole dell'ex internato polacco di Ebensee, rimasto in quel luogo dopo la fine della guerra, inascoltato e ignorato per decenni dai suoi nuovi concittadini austriaci. Perché il campo di Ebensee non solo venne distrutto fisicamente e il terreno che occupava riconvertito a basso costo in zona residenziale, ma fu anche cancellato - dai discorsi e dai pensieri - dalla vergogna dei civili che per parecchi mesi ci avevano vissuto accanto.

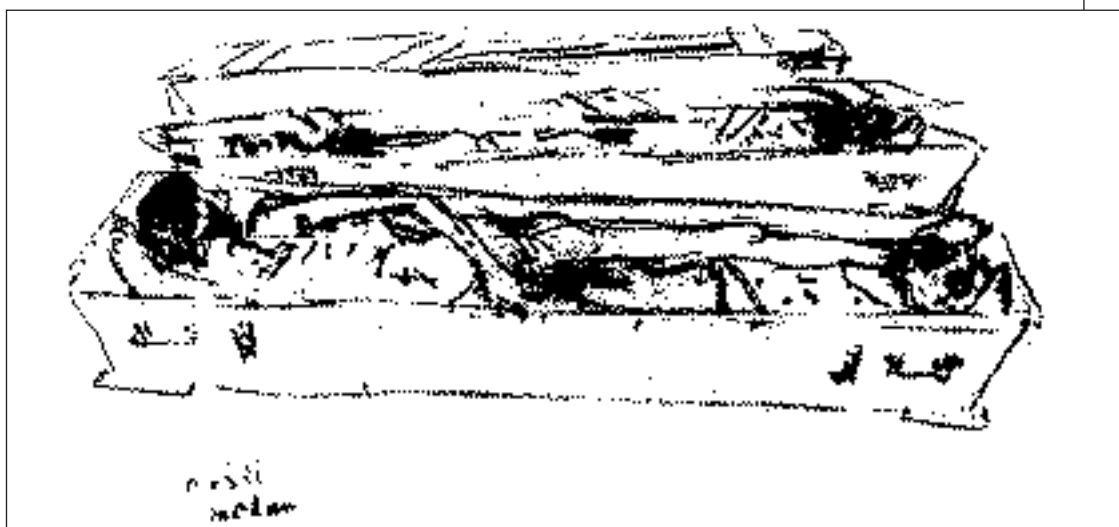
Solo una decina d'anni fa, grazie a nuovi amministratori, la vergogna del campo di sterminio riemerge dall'oblio e questo permise un "gemellaggio di pace" tra Prato ed Ebensee.

Così oggi gli operai di Prato, le famiglie degli scomparsi, possono recarsi in quel luogo, guardarsi in faccia, riconoscersi, raccontare a giovani austriaci e italiani storie uscite da un mondo di "notte e nebbia".

Gabriele Polo

I disegni di Music in mostra alla Risiera

Quarantatre opere del grande artista goriziano Zoran Music, appartenenti al ciclo "Non siamo gli ultimi" e "Catoste di cadaveri", sono state esposte nella Risiera di S.Sabba a Trieste. Si tratta dei tragici disegni che rievocano l'inferno di Dachau, dove Music è stato deportato durante la guerra. Music ha voluto rappresentare nei suoi drammatici disegni non solo l'evento storico del nazismo, ma soprattutto la presenza del male come elemento costante della giornata umana. La mostra è stata promossa dal Comune con la collaborazione di numerose associazioni, tra le quali l'Aned e l'Anpi.



Volti di oggi Lager di ieri

Inaugurata a Milano, nel portico Sud di Palazzo Reale, per iniziativa del Comune nell'ambito del "Progetto giovani", la mostra fotografica di Cristina Nuñez dedicata ai sopravvissuti ebrei dei campi di sterminio nazisti. La mostra, intitolata "All'inferno e ritorno", è corredata da testi di Francesco Spagnolo Acht. La mostra rimarrà aperta fino al 16 novembre tutti i giorni dalle 9,30 alle 18,30 tranne il lunedì. Ingresso libero.

